ANNO I. Torino, lunedì 17 luglio 1848. *Num.* 140.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 16 LUGLIO

QUESTIONE FINANZIARIA.

Nel *Risorgimento* di venerdì (n° 169) leggiamo un articolo del conte Cavour relativo ai progetti finanziarii proposti or ora dal ministero alle Camere. Troviamo in esso molte giudiziose osservazioni, e quali si dovevano aspettare dall'autore dell'articolo; ma in punto ad alcune altre non potremmo consentire con lui, e ci facciamo quindi a dire il nostro parere.

„ Innanzi tratto noi ci dichiariamo intieramente contrarii a prestiti con banche estere, siccome quelli che urtano colla dignità di un governo ricco di proprie risorse, e che ha d'altronde innanzi agli occhi la speranza di uno splendido avvenire; e che ciò nondimeno dovrebbe mettersi sotto la dipendenza di stranieri prestatori; i quali se sono potenti, come oggimai succede quasi sempre, vogliono anche influire sulla sua politica.

Quando poi ci fossimo trascinati dalla necessità, non crediamo che un prestito sulla piazza di Londra sia così facilmente praticabile come il dotto nostro autore lo pensa. In primo luogo noi sappiamo che se il ministero inglese non ci è finora apertamente contrario, neppure possiam dire che ci sia favorevole, e con mene occulte non cerchi d'imbrogliare o di tergiversare il progresso della nostra indipendenza. Quindi i capitalisti inglesi, a cui la crisi politica serve di termometro alle loro operazioni non è probabile che vogliano essere corrivi a fornir denari ad uno stato che da un giorno all'altro può trovarsi in decisa collisione cogli interessi del loro paese.

Prescindendo eziandio da questa difficoltà, è noto che sulla borsa di Londra, e in generale su tutte le operazioni bancarie che si praticano in quella città, hanno moltissima influenza i Rothschild, interesse de' quali non è già di promovere l'indipendenza dell'Italia, ma piuttosto di appoggiare, con quante forze stanno in loro, il vantaggio dell'Austria. Sono i Rothschild, i Sina, gli Eskeles che colle loro usure hanno alimentato per 30 anni il dispotismo austriaco, e vari dei loro prestiti fatti all'Austria specialmente gli ultimi, se non m'inganno, furono ipotecati sulle rendite del Lombardo-Veneto. Ad ogni modo le rendite dell'impero sono cauzione ai diversi imprestiti nei quali i Rothschild sono interessati: quindi se le rendite crescono, anche la cauzione ha un maggior valore, dove all'incontro ella scema collo scemare di quelle. Ma la perdita dell'Italia, oltre agli immensi danni recati al commercio austro-boemo, cagiona una sottrazione annua di non meno di 70 ad 80 milioni di franchi netti che l'Austria ritraeva annualmente da queste parti. Figuriamoci dunque se i Rothschild, così vecchi nei raggiri di borsa, e con tante relazioni non pure a Londra, ma a Parigi, a Francoforte, ad Amborgo, non siano tali da doversi adoperare con tutti i nervi per attraversare od impedire un prestito che dovrebb'essere fatto ad una nazione che combatte per cacciar l'Austria dall'Italia.

Quando finalmente noi avessimo a Londra tale un negoziatore che riuscisse a superare tutti gli ostacoli, pare a noi che, per raggiungere il suo intento ei dovrebbe spendere molto tempo, e l'imprestito non potrebbe effettuarlo se non a condizioni onerose e tali da dover allettare in modo l'avidità degli usurai, che la sola speranza di scoscienziati guadagni potesse loro far mettere da banda ciascun altro riguardo. Ma questa circostanza appunto deve rattenerci dal tentare un' impresa che ci screditerebbe e al di dentro e al di fuori. Queste imprese per le quali si riceve 80 od 85, per poi pagare 115 o 120, lasciamole all'Austria.

Torno a ripetere, che un governo quale è il nostro, i cui interessi sono intimamente legati con quelli del popolo, farà sempre bene, finchè può, a procacciarsi denari da' suoi soggetti, anzi che condursi a pitoccarli fra gli estrani. Questo metodo dà credito e forza al governo e dimostra unione e fiducia fra esso e i suoi amministrati.

Non so neppure *se sarebbe stato miglior consiglio il creare nuove rendite che non alienarne di quelle che appartengono ad un prestito già dotato di un fondo di estinzione.* Per crear nuove rendite non vi vuole che della carta e dell'inchiostro; il difficile sta nel realizzarle.

Se avessimo una banca nazionale bene organizzata, e se la carta-moneta fosse accreditata fra di noi, niente sarebbe più agevole quanto, mercè di un accordo colla banca, il gettare in commercio una ventina di milioni, in tante cedole da 20, da 50 o da 100 franchi e ritirarne il corrispondente effettivo; ma oltrecchè gl'Italiani hanno, e non a torto, una insuperabile avversione per la carta monetata, e che quindi l'impresa non sarebbe da tentarsi in questi momenti, non trovo neppure molto lodevole il sistema che mette i governi alla discrezione de'banchieri, e di dover ricevere o tosto o tardi, la legge da loro. Dovendo quindi limitarci a carte di rendita sullo Stato, pare a noi che sarà più facile lo alienar rendite già accreditate, e che materialmente non accrescono la cifra del debito pubblico, piuttosto che rendite di nuovo getto, e che alla cifra anzidetta portando un alterazione, potrebbero produrre qualche sfavorevole influenza sullo spirito pubblico. Ad ogni modo è incerto se le nuove rendite si potrebbero esitare al presente, e riscattare in avvenire a migliori condizioni delle rendite vecchie: essendo un fatto incontrastabile che di presente o si alienino rendite vecchie o se ne emettano delle nuove, l'une e le altre bisognerà commerciarle a modiche condizioni, intanto che passate nelle mani de' privati, col crescere della sicurezza e della prosperità dello Stato crescerà il loro valore, e che quindi farà mestieri riscattarle a maggior prezzo di quanto furono commerciate. Ma ove ciò sia, la perdita che fa lo Stato è ideale; imperocchè il capitale non aumenta di prezzo nelle mani del privato se non in ragione della solidità che acquista il governo debitore; e questa solidità sta in ragione dei guadagni materiali e morali che il governo ha saputo procacciarsi col capitale pigliato a prestito.

Siamo di accordo col signor Cavour, non solo per ciò che concerne una risoluta *alienazione dei beni degli ordini cavallereschi*, ma anche per la disfazione totale di tutti gli ordini qualunque essi siano, ma tutti del paro inutili; intanto che quelli i quali si dicono possidenti, assorbiscono cospicue rendite che sfondano tutte quante nel ventre di alcune centinaia di sfaccendati. Quelli poi che vivono di una pretesa mendicità, tanto più meritano di essere soppressi in quanto che sono di aggravio allo Stato ed al pubblico. Una volta il mendicare poteva essere virtù, ma a' tempi nostri è la virtù dei soli infingardi.

Tuttavia non concediamo al sig. Cavour che un governo libero abbia il privilegio di attaccare bruscamente e di fronte certi pregiudizii, massime quando si può raggiungere lo stesso scopo con altri mezzi un po' meno incisivi. Esso parmi piuttosto un privilegio dei governi dispotici. Quanto alla *pubblicità e alla continua discussione*, lungi dal *produrre pessimi effetti*, come pensa il signor Cavour, siam d'avviso che debba produrne di buonissimi, quando sia diretta non a contrariare le rette intenzioni del governo, ma a spingerle col preparare in loro favore la pubblica opinione.

A. BIANCHI-GIOVINI.

La *Concordia* nel suo numero 166 si fa organo delle vive lagnanze dei patrocinatori pel modo poco logico e meno liberale, col quale procedono i maestrati di varia cognizione della capitale, sul tenere le udienze, obbligando il più delle volte gli avvocati ed i causidici a perdere il loro tempo nelle anticamere nei giorni fissati dal ruolo pella spedizione delle cause dei loro clienti.

Fra i molti altri dannosi arbitrii, che a modo di appendice all'articolo della *Concordia* noi potremmo far conoscere al pubblico, ci contenteremo per ora di accennare gli intollerabili ritardi, che si frappongono nella votazione e pubblicazione delle sentenze, dopo la spedizione delle cause, non essendo raro anche negli affari di urgenza che il giudicato tenga dietro alle dispute due, quattro, sei mesi ed oltre. Qual senso vi farebbe, o lettori, se vi dicessimo, che presso il già senato, ora magistrato d'appello, pende tuttora indecisa una causa disputata nel 1840! . . . . . Non parvero di troppo alle EE. LL. otto anni per sciogliere con sufficiente maturità l'importante controversia delle enfiteusi. E sì, che nessuno dei gravi personaggi, di cui si compone quel consesso ignora quanto importi alla compiuta giustizia la prontezza delle decisioni. Il creditore, che dopo gli ordinarii non brevi periodi della procedura, si vede costretto ad aspettare tre o quattro mesi per sovrapiù una sentenza, che gli serva di titolo per agire sui beni del suo debitore, può vedere in quest' intervallo a sfumare le guarentigie dei propri diritti, e rimanersi a mani vuote; quindi una tarda vittoria tiene luogo per esso di sconfitta. Oltre a ciò, come potranno i giudici, nella moltiplicità delle cause, che si dibattono al loro cospetto, aver presenti le ragioni e gli argomenti sviluppati all' udienza dai patrocinatori in caduna di esse, quando la votazione si apre dieci, quindici, venti giorni, un mese dopo?

Che differenza fra queste miserabili lentezze e la speditezza dei tribunali francesi, nei quali di regola si decidono le cause *séance tenante!*

Ci chiederete, quale esser possa la ragione di tanto divario . . . . . La ragione esiste, e questa ragione, che a non pochi di voi si è già affacciata, turberà più d'una volta i sonni del nuovo ministro costituzionale, che sarà chiamato fra pochi giorni a raccogliere nel dicastero della giustizia l'eredità ancora intatta della monarchia assoluta.

Il teol. Valinotti in una lettera scritta alla *Gazzetta del popolo* e da questo giornale riportata nel suo n.° 25 dice che tutti sanno come monsignor vescovo d'Ivrea *abbia cercato di insinuare un'illuminata direzione nei collegi elettorali*. L'incaricato d'affari della eccellenza eporediense h l'invidiabile ingenuità di credersi con ciò di aver fatto il più grande elogio del suo padrone, e di avergli conciliata la gratitudine di tutti i buoni cittadini. Signor teologo! voi v'ingannate a gran partito, sapete che cosa noi desideriamo? Desideriamo che chi si è fatto ministro del santuario attenda al suo dovere di sacerdote e non faccia servire l' influenza che gli dà il proprio ministerio a danno delle libertà civili, ma non è intenzion nostra che il clero voglia abbandonar quel posto che occupa al di sopra di ogni partito per aver parte nelle politiche agitazioni, tanto più che facilmente potrebbe avvenire che la lunga consuetudine di adulare, di strisciare, di servire il potere e di opprimere, calpestare, calunniar chi ha il torto di portar alta in faccia a chiunque la testa, da certi monsignori contratta li tradisse al punto da ridurli anche al dì d'oggi che il vento è cambiato, a fare per distrazione gli interessi dei nemici della patria. Noi non ci curiamo di investigare in qual modo e nello interesse di chi l'eccellenza di Ivrea *abbia cercato di insinuare un'illuminata direzione nei collegi elettorali*, giacchè altre cose di maggiore importanza che i pettegolezzi di un vescovo in politica occupano la pubblica attenzione, ci contentiamo solo di avvertire come per le elezioni alla prossima Assemblea costituente noi non intendiamo che nel popolo sia *insinuata* (la parola è veramente ben scelta, vi raccomanderemo, signor teologo, a Padre Bresciani) dai monsignori alcuna direzione, e sin d'ora protestiamo che sarà nostra cura denunciar tutte le mene e tutti i raggiri del partito austro-gesuitico.

Chi ha ricevuto i vescovati per favor della setta ha fatto bene a servirla, e quando continua ancor presentemente nel suo vezzo, troppo disconosce una delle più favorite massime dei gesuiti per potere essere sospetto, ma per Dio, difenda il *molinismo* e la *grazia efficace*, ma non entri nell'agone politico, se non vuole gli tocchi la sorte dei pifferi di montagna.

A buon'intenditor poche parole.

Diamo luogo, richiesti, alla seguente nota, che ci viene da un milite cittadino d'Asti, e ciò facciamo tanto più di buon grado, in quanto che sappiamo essere in essa l'espressione della maggiorità della brava milizia di quella generosa città.

Con sua recente lettera l' intendente della provincia d'Asti lamenta col sindaco la poca sorveglianza della guardia nazionale nello scoprire i furti notturni che si vanno da qualche tempo succedendo, e vorrebbe eccitarla a servire quattro pattuglie invece delle due che già si praticano per ben quattro ore continue in caduna notte. Non sarebbe egli assai meglio che prima di aggravare di un doppio servizio il popolo che già spende ventiquattro buone ore ogni quindici dì, il signor intendente pensasse a mettere in azione il suo commissario ed i suoi agenti

di polizia, i quali passano le giornate nel più ameno ozio e dormicchiano sogghignando dei *buoni* cittadini, che vanno orgogliosi della propria guardia nazionale? Non sarebbe egli più conveniente alla pubblica tranquillità, che si applicassero a dovere le buone leggi correzionali vigenti, onde non vedere col fatto esautorati i buoni uffizii della milizia cittadina, allorchè si fa ad arrestare persone di trista fama e di pubblica inquietudine, che poi tosto vengono arbitrariamente rilasciate sino alla seconda e terza volta di seguito in barba alla guardia medesima; come se dovesse l'abolizione delle economiche provvidenze servire di flagello al pubblico, piuttosto che di vera guarentigia di ricuperata libertà individuale? Non sarebbe egli anchè miglior consiglio lo intendere con maggior lena al definitivo organizzamento di essa guardia, invece che si trattengono per settimane e settimane i verbali delle elezioni sul cancello e così lasciansi trascorrere i mesi senza che abbiasi ancora effettuata la nomina degli ufficiali superiori nè la formazione di un consiglio di disciplina? Come poi rendere proficuo il servizio delle pattuglie, quando le porte delle case ed i caffè stanno aperti di notte a ricovero di male intenzionati, a dispetto dei rapporti fatti ripetutamente all'autorità dagli ufficiali di posta? E a che servono infine le pattuglie, se i male viventi stanno liberi a spiare il modo di deluderne la vigilanza?

Non è meraviglia che si creda provvedere utilmente alla pubblica tranquillità duplicando le pattuglie e centuplicando le guardie da chi tutta ripone la forza pubblica nella repressione e nella sorpresa dei delinquenti in flagrante delitto; ma tale per Dio! non avrebbe ad essere l'opinione di chi per ragione d'ufficio dispone dei mezzi preventivi e risponde con essi della pubblica sicurezza.

Oh! è invero uno strano modo di esonerarvi della grave responsabilità che vi pesa addosso, signor intendente, quello di gettar tutto sulle spalle dei militi cittadini e trattarli come fanciulli indocili. Sentite; noi vogliamo credere che questo vostro non è che un mal giuoco; ma in ogni caso per ispogliarvi di responsabilità in questi giorni, che vi paiono così calamitosi, voi lo dovete sapere, v'è un mezzo spiccio. Ritiratevi alla vostra riviera.

Asti li 15 luglio.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 11 luglio. Presidenza del sig. Marie.

Questa seduta fu importante per la presentazione fatta dal ministro dell'interno a nome del ministro di giustizia di alcuni progetti di legge sulla cauzione de' giornali, sulla repressione de' reati e delitti commessi per mezzo della stampa, e sui circoli politici. Se il progetto sui giornali non è sì rigoroso come le leggi di settembre, è pur vero che lede la libertà indiduale ed offende la libertà del pensiero; ma convien osservare che fu presentato come disposizione transitoria e sintanto che la tranquillità e quiete avendo succeduto allo stato d'ansia e d'affanno, nulla si abbia più a temere dalla libertà di parole e dalla sfrenatezza de' giornali. La cauzione, ne' dipartimenti della Senna, Senna e Marna, e Senna ed Oise, è stabilita a 24 mila franchi pei giornali che si pubblicano più di due volte la settimana; a 18 mila per quelli che si pubblicano due volte la settimana; a 12 mila per quelli che non escono alla luce ch'una volta la settimana, ed a sei mila per quelli che si pubblicano una volta il mese. Negli altri dipartimenti, queste diverse somme sono proporzionatamente diminuite d'un quarto.

Il progetto di legge sui delitti della stampa è poi severissimo, tanto che è stabilita la prigionia d'un mese a quattro anni, ed un'ammenda di 150 franchi a 5 mila, per chi eccita all'odio od al dispregio del governo repubblicano, che è quanto dire essere proibito di discutere sulla forma di governo.

Il decreto sui circoli riconosce il diritto d'associazione e di riunione; ma ne sommette l'esercizio a condizioni che ci riserbiamo di esaminare ulteriormente.

Nel principio della seduta fu discusso ed adottato il progetto di legge intorno al servizio stenografico dell'assemblea.

Il personale del servizio stenografico sarà annesso all'assemblea nazionale e posto sotto la direzione dell'ufficio (prima dipendeva dall'amministrazione del *Moniteur*). Quel personale fu fissato a 5 stenografi revisori; 2 stenografi *rouleurs* revisori supplenti; 11 stenografi *rouleurs*. A' revisori è stabilito lo stipendio annuo di lire otto mille, a' supplenti 5,600 franchi, e 4,800 a' *rouleurs*.

Fra le varie petizioni, di cui fu letto il rapporto, ce ne fu una che chiedeva si desse all'illustre Béranger un podere a titolo di ricompensa nazionale, e si ponesse il suo busto nella sala delle sedute. Ma l'assemblea associandosi al sentimento onorevole che inspirò il ricorrente, passò all'ordine del giorno.

— Il lavoro delle quattro commissioni militari instituite per pronunziare sulla sorte degli incolpati, secondo le categorie in cui sono posti coformemente al decreto del 15 giugno scorso, prosegue con attività. Già 168 ditenuti, la cui incolpabilità è risultata dall'istruzione, ottennero la loro liberazione, e i risultati dell'inchiesta saranno pubblicati. Quanto alle esecuzioni notturne che avrebbero avuto luogo in virtù di giudizi secreti, il potere esecutivo crede che basti per farne giustizia di denunziare al buon senso ed allo sdegno dei cittadini onesti queste favole odiose.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 11 *luglio*. — L'aristocrazia britannica comincia a concepire gravi timori dell'agitazione irlandese. Ieri lord Brougham alla camera dei lord chiese al marchese di Lansdowne se il governo avea adottato alcune misure contro i circoli che si stanno organizzando in Irlanda, aggiungendo che se il governo ha d'uopo d'ampi poteri, la camera non esiterà ad accordaglieli. Gli fu risposto, lo stato attuale dell'Irlanda presentare de' pericoli, ma essere il lord luogotenente in misura di resistere.

Egli è certo che con una forza armata sufficiente a schiacciare i cartisti, e colle sevizie e rigori che la commissione criminale speciale esercita, il governo non ha a seriamente inquietarsi, ed ha motivo di sperare che quel tirannico sistema prodotto da egoistiche dottrine economiche non crollerà per adesso. Tuttavia la prudenza suggerì alla regina di sospendere il suo viaggio a Dublino, Cork ecc. Il giornale la *Nazione*, che non poteva ancora conoscere questa dispozione ministeriale, avea di già dati consigli ed ordini perchè la regina ottenesse un'accoglienza tutta amorevole, affettuosa e patriottica, qual si conviene alla protettrice dell'Irlanda.

Il giorno in cui la regina arriverà, scrive esso, il consiglio di 330 membri si raduni e la inviti ad aprire il parlamento irlandese. Non lasciamoci forviare da una falsa sentimentalità. Oggi che i nostri patrioti sono nelle prigioni o nelle colonie penali, ci umilieremo noi sino a baciare la ferrea verga che ci punisce? No. La bandiera nera di Kibbereen e la verde delle nostre speranze sventoleranno per ogni dove alla vista della regina, a meno ch'essa non venga restituire al popolo irlandese la sua libertà.

Un tal linguaggio non andò impunito. Il sig. Duffy fu tosto arrestato sotto la prevenzione di *fellonia*, parola terribile che non lascia guari scampo a chi ne è accusato, che nella deportazione. Furono pure arrestati i signori Kerren, O' Doterty e Riccardo Williams proprietari del giornale la *Tribuna*, egualmente rei d'alto tradimento. Ora a Newgate sonvi i cinque redattori dei principali fogli delle opposizioni. Essi saranno, per maggior sicurezza, giudicati da un tribunal eccezionale. L'autorità è deliberata ad arrestare i redattori più violenti de' giornali delle provincie.

I cartisti che compaiono avanti il giurì sono irremissibilmente condannati.

Ieri all'udienza della corte criminale centrale era affluenza insolita di popolo.

Jones, Funell, Vernon, Williams, Scharpe e Looney sono condotti alla sbarra.

Il presidente Wild dichiarò loro che per quanto grande fosse il suo desiderio di mitigare la loro pena, la gravità del delitto non glielo permise.

Furono condannati come rei di sedizione chi a due anni ed alcuni mesi di prigionia, aggiugnendo due cauzioni ciascuna di 50 lire sterline, e chi soltanto a due anni.

Jones, dopo aver ascoltata con ammirabile indifferenza, la propria sentenza, disse al presidente: vi auguro buona notte, possiate dormire colla divisa della *carta* intorno al collo, senza transazione alcuna.

L'associazione della revoca si dichiarò contro i circoli, e la scissura fra dessa ed i confederati è compiuta. La lega ch' ella proponeva dovea limitarsi ad un' azione pacifica, legale e costituzionale, e rifuggire da qualunque partito esaltato e disegno sovvertitore.

Anco il commercio e l'industria scadono in Irlanda: considerevoli fallimenti, che ne trascineranno ben altri, furono annunziati. Si cita principalmente la casa Stewart e Mac-Clellant di Bambridge e Belfast, il cui passivo è ragguardevolissimo. Parlasi pure del fallimento del sig. Guimvest, agente fondiario a Dublino.

Alla borsa di Londra le operazioni si fanno regolarmente, ma senza tendenza alle speculazioni. Il numerario abbonda talmente che le banche di sconto rifiutano i depositi a qualunque condizione si vogliano fare.

Un fatto che inspira confidenza si è che la banca d'Inghilterra rinnovò il prestito di 100,000 lire sterline alla compagnia della strada ferrata di Brighton a 5 per cento per 5 anni, con libertà alla banca di rinnovarlo per un anno. Essa fece pure un prestito alla compagnia della strada ferrata del sud-ovest di 700,000 lire sterline al 5 per cento per lo stesso tempo.

SPAGNA.

MADRID. — 7 *luglio*. — La regina, accompagnata dal suo sposo parti ieri a mezzanotte per la residenza reale di S. Ildefonso. Fra pochi giorni tutti i ministri saranno alla Granja. Alcuni giornali continuano ad asseverare arditamente che nè il generale Elio, nè il Cabrera non posero piede nel suolo ispanico. Ma come mai prestar fede a loro, mentre altri giornali recano ragguagli di disfatte, di dispersioni delle bande montemoliniste guidate dal Cabrera?

Il *Clamor publico* riferisce che lettere di Lagrons del 4, annunciano che l'esercito cartista cominciò le ostilità, ch'Elio era a Los Arcos, con molti ufficiali, di quelli principalmente che firmarono l'indirizzo alla regina datato da Estella, e tanto raccomandato dall'*Heraldo* e dal *Popolare*. Elio ha molto danaro, e paga tutti i cavalli che prende. Dicesi ch' esso, in rappresaglia della morte del general Alzaa, abbia fatti fucilare 12 prigionieri della guardia civile.

Le notizie delle provincie basche e della Navarra sono rassicuranti; il bisogno di tranquillità e pace è sentito da tutti. Tuttavia la provincia di Navarra è dichiarato in istato d'assedio.

Il redattore del secolo (*Siglo*) fu arrestato a Pampellona. I giornali spagnuoli accusano i signori Salamanca e Buschental d' appoggiare e fomentare l' insurrezione carlista. Secondo quanto dicono, il Salamanca sarebbe giunto a Londra, per comperare 6 mila fucili destinati per la costa di Spagna, e che attenderebbe un'occasione propizia, che gli si offrirà difficilmente, per ispedirli. Ieri dicevasi alla borsa che dietro l' ordine del tribunal di commercio, si stava per vendere non solo i depositi che la banca ha del signor Salamanca, ma ben anco i beni immobili che possiede, fino all'estinzione della somma ch' ei deve a quello stabilimento. Da due giorni parlasi del richiamo del signor Lesseps, in seguito agli ultimi funesti avvenimenti di Parigi, quasichè la Spagna avesse contribuito con sovvenzioni, a quella rivolta. Ma questa notizia non ha alcun fondamento, ed i dispacci recati dal corriere di Parigi contengono soltanto il resto delle istruzioni pel signor Lesseps, nello scopo di mantenere colla Spagna le relazioni amichevoli.

MONARCHIA AUSTRIACA.

La *Gazzetta di Vienna* e la *Gazzetta d'Augusta* dell' 8 corrente annunziano d'accordo che il ministro degli affari esteri a Vienna ha ricevuto un rapporto dall'agente consolare austriaco a Iassy, da cui risulta che la notizia dell'entrata dei Russi nella Moldavia, sparsasi il 26 giugno, e stampata per quanto appare dacchè un ordine del principe avea imposto di raccoglierli amicamente, è affatto prematura, come pure è prematura quella che il commissario turco abbia impegnato il suo governo a far entrare truppe nei principati. Anche la *nuova Gazzetta Renana* dell' 11 riferisce che le lettere di Iassy del 28 giugno contraddicono a tali notizie.

ITALIA.

NAPOLI. — 8 *luglio*. — Venendo a parlarvi di queste camere legislative, vi dico che per ora non vedo che possano avere quell'impulso energico e bastante a poter arrestare i mali che tanto straziano questo reame, e che giornalmente vanno crescendo. Nei deputati se ne conoscono degli ardili ed infiammati del vero amor patrio costituzionale, ma non bastantemente forti in numero per appoggiare e sostenere l'opposizione con successo quando le sedute della camera saranno legalmente seguite, giacchè fino adesso non furono tali per il ritardo degli eletti a riunirsi.

La camera dei pari poi è sì debole di testa, che quand'anche in numero nelle sue sedute, non la credo mai atta a prendere energiche sapienti deliberazioni, adattate ai tempi, e Dio non voglia che la stessa diventi piuttosto d'inciampo alla risoluzione in bene della tragica commedia, che giuoca il governo col popolo.

Intanto gli orrori, le illegalità, gli arbitrii, che tutto giorno si commettono dalla brutale polizia e dalla truppa, sono incredibili, ed è stomachevole la condotta degli ufficiali massimamente.

I tristi che sono assai, ed i lazzari stipendiati dal dispotismo e dai retrogradi, si fanno sempre più sfacciati, e van gridando sfrontatamente che questo governo rappresentativo è una illusione, e che deve necessariamente finire.

Intanto il sangue continua spargersi nelle provincie, e con abbondanza ed alla peggio dei regii, che che ne dicano in contrario il foglio ufficiale e quelli venduti al governo.

Continua il sequestro dei giornali liberali e di buon sentire, e continua il ristagno del commercio.

Sento in questo momento, che il ministero sia per cadere in conseguenza della deliberazione della camera dei deputati di ieri, che non è ancora resa di pubblica ragione.

— 11 *luglio*. — Questa città coi soli abitatori rimastivi dalla necessità, continua in una quiete letargica che accora e spaventa.

Le notizie politiche sono del colore addicente alla rispettiva opinione degli uomini, colla diversità che il partito retrogrado ne mette fuori delle stravagantissime, che addebita vere ai facili credenti, ed al popolaccio.

Intanto questo governo batte, batte continuamente la strada del dispotismo non ostante la presenza delle camere legislative, e si appiglia a tutto per sempre più chiaro far palese la sua avversione alla politica italiana contro dell'Austria. Ha spedito il brigadiere Del Giudice a Venezia col R. ordine a Pepe di obbedire al suo sovrano ed immediatamente partire per Napoli.

La brutale polizia continua sull'istesso piede contro la inviolabilità della persone e delle proprietà: i già commissarii famosissimi del dispotismo Campobasso e Morville già ritornati da Malta pare che possono essere richiamati al servizio, e pare che sieno l'avanguardia del ritorno del Del Carretto.

Il denaro di Ferdinando fa pur anche un buon effetto sul delicato procedere dei commissarii svizzeri.

La camera dei deputati prende anima: nella seduta di ieri fu deliberato il subito richiamo della guardia nazionale, come esisteva il 14 maggio, e chiamò il ministero nanti di essa in seduta segreta per le ore 9 di quest'oggi.

La camera dei pari poi dorme, d'altronde non è stata fino adesso in numero.

Si prevede decreti di chiusura della camera.

(*Carteggio*).

ROMA. — 11 *luglio*. — Una voce malaugurata si è sparsa da varii giorni fra noi annunziatrice di futuri disordini, di eccidii, di incendii, prodotti da una violenta reazione per parte non già di pochi facinorosi malviventi, ma di una intiera classe del popolo, di quella classe che a niun'altra ha fin qui ceduto in lealtà, in amor patrio, in fraterna concordia, come a niun'altra cede in coraggio. Si voleva far credere che turbe di popolo armato avrebbero percorso la città per disturbare le pacifiche riunioni che si raccolgono nei varii circoli e casini di Roma; si è giunto fino ad annunziare che volevano incendiarsi le case ed i palazzi ove queste riunioni hanno luogo, tacciandole di perniciosi conciliaboli, avversi alla pace e alla santità dello stato; non si è mancato perfino di aggiungere che una violenta dimostrazione, e non dimostrazione di sole parole, si sarebbe fatta alla camera dei deputati, a questo sacrario della nazionale rappresentanza. — Ieri sera Roma era in qualche agitazione perchè si voleva far temere di una mozione popolare nel senso accennato. — La guardia civica era al suo posto pronta a sostenere il proprio incarico che è quello di tutelare contro qualsiasi attentato l' ordine pubblico, la vita e le sostanze degl' incolpevoli cittadini. Alcuni ladri arrestati furono il risultato delle sue vigili cure. Neanche il più piccolo turbamento ebbe luogo.

Questa conferma la nostra prestabilita opinione che simili voci sorde di cui è sempre ignota la prima sorgente, sian opera di coloro che bramano, e promuovono una discussione nel popolo, che vagheggiano un principio di civile discordia come il primo passo per recedere da quel nuovo ordine di cose che hanno tanto interesse di rovesciare. —

Ma Roma non darà loro così fatto spettacolo!

— Il ministero dicesi abbia nuovamente chiesta la sua dimissione. L'indignazione contro i retrogradi è quasi al colmo: per cui da un momento all'altro v'è da temere scene funeste. Il commercio è paralizzato. (*Alba*).

INTERNO.

Il vapore Inglese *Porcupine* partito di Palermo il giorno 11, giunse ieri a Genova recando a bordo un incaricato dal siculo parlamento destinato ad apportare a Carlo Alberto la faustissima notizia che il duca di Genova è stato eletto a Re di Sicilia.

Dicesi che mentre il *Porcupine* usciva dal porto di Palermo, fu salutato dai bastimenti Inglesi e Francesi, i cui rispettivi governi assentirono a quest' elezione.

Quest'importante avvenimento che molto può influire ne' destini Italiani riempie di giubilo tutti i sinceri e veri patrioti, in cui ferve l'amore d'Italia e della sua rigenerazione. Stiamo attendendo che farà il lazzarone di Napoli e se continuerà ad intitolarsi *Re del Regno delle Due Sicilie*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 luglio. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente il segr. Cottin legge il consueto sunto sommario delle petizioni.

Il dep. Cavour raccomanda alla camera quella del ricovero di mendicità di Torino acciò sia posta il più presto possibile all'ordine del giorno. Soggiunge essere urgentissimo il far sparire la piaga dell'accattonaggio: doversi quindi provvedere al ritiro di quanti mendicanti ingombrano le vie, increscioso e lacrimevole spettacolo di miseria. Avervi provveduto alcuni anni addietro la polizia: desistito poi dopo la promulgazione dello statuto. Essersi fatto appello alle autorità governative le quali avrebbero dichiarato non aver più facoltà di sorta a termini dello statuto medesimo per agire in proposito. Molti azionisti non vedendo tenuto il patto avrebbero rifiutato di più oltre concorrere con quelle somme di danaro di cui avevano assunto l'obbligo. Essere quindi lo stabilimento alla vigilia d'un inevitabile deperimento dacchè comincia ad esservi sentita la scarsezza de' mezzi pel sostentamento di quanti vi sono ricoverati. Essere indispensabile assolutamente che la camera disponga onde il ministro possa concorrervi colla riforma delle leggi vigenti, o colla presentazione di altre che facciano all'uopo. Sia presto presentata la petizione agli uffizii, perchè da apposita commissione ne sia fatto il rapporto e s'apra la discussione. Sarà così distolto il grave pericolo da cui è minacciato il presente ricovero, e posto in salvo.

Il presidente annunzia alla camera che il ministro degli interni ha fatto dono alla biblioteca della medesima dei volumi del *Moniteur* dal 1838 in poi, non che dalla Storia d'Italia del Botta (dal 1879 al 1814) e delle opere di Mirabeau di cui mancano i due primi volumi. (*ilarità*)

Annunzia inoltre di bel nuovo l'opuscolo dell'intend. Milanesio, *Progetto di Regolamento stenografico*, di cui debbono essere distribuiti *gratis* 160 esemplari ai deputati. (*alcune voci... Sempre progetti, mai una determinazione, mai un po' d'ordine. E la Gazzetta? Sempre ad un modo; palmo più, palmo meno.*) Quanto alle altre copie di quest'opuscolo è detto che saranno vendute a pro' delle famiglie indigenti de' soldati che sono al campo.

Fatta la relazione dell'elezione del 3° collegio di Cagliari il 1° uffiziale del ministero della guerra Debormida sorge a rispondere ad alcune interpellanze fatte il giorno innanzi dal deputato Valerio.

Dabormida. — Prego la camera di volermi concedere un momento d'attenzione per dissipare qualche dubbio che potrebbe essere nato dietro osservazioni ieri fatte dal sig. deputato Valerio, ed anche per far vedere che appunto, alcuni dei suoi desiderii sono già dal ministero soddisfatti.

Il deputato Valerio ha osservato che costa molto ai parenti dei soldati il mandare degli effetti, di corredo all'esercito, nè la cosa potrebbe essere diversamente; il solo mezzo che vi è di communicazione regolare con l'esercito essendo il corriere, ognuno sa come il trasporto col corriere è costoso, ma mi fa dovere di annunziare alla camera, e ciò sarà anche annunziato dai giornali, che settimanalmente da qualche tempo, dopochè la Provianda ha finito di somministrare i cavalli all'artiglieria, da qualche tempo, dico, parte settimanalmente un convoglio di oggetti di corredo e con questo convoglio potrebbero benissimo essere mandati gli effetti particolari, e questa mattina stessa più di ottanta pacchi particolari furono realmente mandati al campo.

Certamente se fosse stata compiuta questa partenza ve ne sarebbero di più, ma lo potrà essere d'ora innanzi.

Quando si incominciò la guerra non avevamo che 30|m uomini sotto le armi, ed una certa provvista nei magazzeni, ma non tale certamente da farne equipaggiare 90|m e più, che ora sono sotto le armi; si lavora continuamente, e tale è la preocupazione dell'amministrazione a questo riguardo, che non trovandosi sufficiente quantità di tele di lino nel paese, pelle camicie dell'armata si è ricorso alla tela di cotone, e continuamente se ne spediscono; in conseguenza io spero che più si anderà innanzi, e meno questa mancanza di lingerie si fara sentire.

L'onorevole sig. Valerio teme poi che l'invio delle lingerie fatte dai particolari possa diminuire quelle che il governo somministra ai soldati, e ciò perchè il soldato non ha una distribuzione fissa di corredo; il soldato ha un deconto, ha una specie di compenso del vestiario; ogni oggetto di vestiario che gli viene addebitato viene segnato sul suo libretto, di modo che siccome ogni oggetto di cui può aver bisogno gli viene scritto sul suo conto, così non può succedere che un oggetto che gli sarà regalato, possa privarlo di un'altro di cui avesse bisogno.

Le camici che furono presentate al magazzeno delle merci non sono che in n.° di 269, e queste partirono tutte; sicuramente che un così piccolo numero potrebbe sorpendere la camera, non intendo con ciò fare un'impressinne, da far dubitare che le offerte che si pubblicarono nei giornali non si siansi poi eseguite; ma debbo dire che nelle provincie di Lomellina furono annunziate 4|m. camiccie pronte, da Casale 5|m. ma queste camiccie che sono in pronto, sono state annunziate al ministero, non sono ancor state spedite.

A questo riguardo farò osservare alla camera che sarà meglio mandarle al ministero che all'esercito ad individuali reggimenti, perchè potrebbe produrre gelosia; il ministero sarebbe d'avviso che questi oggetti fossero depositati presso gli ospedali, perchè fra gli ammalati che si trovano presentemente all'armata, e che sono in numero da 5 a 6 mila, che non è poi molto in confronto del numero dell'esercito, molti sonovi che necessitano più di lingeria. Ciò stante resta discreto, resta giusto, ed in conseguenza più opportuno di provvedere questi ospedali, perchè ripeto i malati che vi si trovano non possono essere sufficientemente provvisti dai depositi stessi.

Del resto ogni persona che fa un dono può disporne, e converrà che prima indichi se intenda di farlo alli ospedali, ovvero se ne fa una designazione od un'applicazione

Valerio — Sono lieto che le mie parole abbiano dato luogo a quanto il primo ufficiale di guerra ha comunicato a questa camera.

I provvedimenti di cui l'onorevole deputato ha fatto cenno torneranno gratissimi al paese, e specialmente quello di fornire un mezzo settimanale per cui le famiglie potranno spedire le lingerie a' loro parenti che si trovano al campo.

Il dep. Lanza relatore del progetto di legge per la mobilizzazione di 50 battaglioni di guardia nazionale, sale alla tribuna e vi legge il risultato delle deliberazioni della commissione eletta ad esaminarlo, la quale l'approva con alcune lievi modificazioni e l'aggiunta di un paragrafo.

Il presid. — Salvo che la camera voglia altrimenti, il rapporto sarà stampato e distribuito.

Balbo. — Ho domandato la parola per fare qualche osservazione sopra alcune frasi della relazione.

Quantunque l'accusa fatta al ministero di non aver provveduto all'armamento della guardia nazionale non sia nuova, e non siano nuove le risposte che si possono dare, siccome io vedo spinto questo rimprovero ancor più oltre in questa relazione, e che si parla non più d'aver mancato ad armare l'uno o l'altro battaglione, o qualche parte della guardia nazionale, ma si parla di rimprovero di non aver armato quattrocento mila guardie nazionali, io mi permetterò ancora l'osservazione, che questi rimproveri sono talmente privi di fondamento e lontani da ogni specie di possibilità, che lascio alla camera di giudicarlo; che se i membri della camera hanno qualche cognizione della Lombardia, della Venezia o dei paesi esteri, sapranno che in Lombardia appunto fin da primi giorni si fecero col massimo zelo, con tutti i mezzi immaginabili, tutti gli sforzi possibili per procurarsi dei fucili, e ciò non si è potuto ottenere.

Se alcuni membri che si sono occupati di questa cosa, che hanno relazione con paesi esteri, e comuni al Piemonte, alla Lombardia, alla Venezia, volessero fare una risposta, questa sarebbe molto semplice, ed è che non se ne trovarono.

Dirò tuttavia che in ora se ne sono trovati a forza di cercarne, e stanno per arrivare, ma però il numero, sia per il Piemonte che per la Lombardia e Venezia, è ben lontano ancora dal numero di 400|m.

Lanza — La commissione nel fare le sue osservazioni alla mancanza di ordinamento ed armamento della guardia nazionale non intese far rimprovero..... (*interruzione*).

Balbo — Nella relazione v'è detto rimprovero a dirittura.

Lanza. — La commissione venne condotta a far queste osservazioni da che parve ad essa cosa abbastanza chiara che dal momento in cui venne costituita la guardia nazionale, e che sortì la legge su questa, per essa il governo senza dubbio avrebbe potuto attivare di più l'attuazione della sua instituzione; e senza dubbio che non gli sarebbe stata tal cosa facile, e forse gli sarebbe stato impossibile di provvedere d'armi tutti quelli che la legge chiama nei ranghi della milizia nazionale, ma almeno ne avrebbe potuto provvedere una parte considerevole, e poi ripeto che oltre alle armi si poteva anche pensare all'ordinamento

Balbo — Ma si è parlato di 400|mila fucili se ben mi ricordo.

Deputato Lanza — L'osservazione che si contiene nel rapporto è relativa all'ordinamento ed all'armamento, dimodochè par cosa giusta ed evidente che se si fosse pensato subito da bel principio ad ordinare ed armare prontamente la milizia nazionale si sarebbe potuto fare assai più di quello che si è fatto; se noi non avressimo 400 mila armati, ne potremmo avere almeno 100|m. 80 mila, mentrecchè invece siamo ridotti ad una piccolissima porzione.

Balbo — La relazione dice espressamente come rimprovero, che se il ministero se ne fosse occupato sufficientemente vi sarebbero 400 mila armati, non credo che questo possa sussistere.

Il deputato Lanza. — Non dissi che il ministero avesse in sè la facilità di armarne 400 mila, ma sibbene che se si fossero armati tutti se ne potrebbero avere a un dipresso 400 mila; qualora l'espressione sia ambigua, (credo che la commissione non ne avrà difficoltà), io sono pronto a rettificarla.

Il presidente. — Il rapporto sarà stampato e distribuito (*voci no no si passi alla discussione*).

Il deputato Buffa. — Io credo che si debba subito discutere.

Il dep. Valerio. — Parmi che la legge non possa presentare alcune difficoltà da sciogliere, e credo che sia importantissimo che ottenga al più presto possibile la nostra approvazione.

Il presidente. — Allora pongo a voti se la camera intenda che si debba passare alla discussione.

La camera assente.

Il dep. Moffa di Lisio sale alla tribuna e vi legge in appoggio del progetto un lungo discorso che termina con queste parole dettate da caldo e sincero affetto di patria « si propongano pure le- » vate di battaglioni e milioni di milioni quanti faran d'uopo, io » voto per tutto. »

Dabormida. — Io non mi nascondo le difficoltà della mia posizione, venendo a dimostrare alla camera che il ministero della guerra ha fatto quanto si poteva, od almeno quanto ha potuto, e colla massima volontà, ed ha creduto far tutto quello che era possibile; sento che forse non otterrò l'approvazione per lo meno della camera, pure lo farò non col vano desiderio di scolpare il ministero, ma per intima convinzione.

Signori, or sone tre mesi e mezzo, nessuno contesterà mai che noi non pensavamo certamente ad aver la guerra così vicina, non ce la aspettavamo così presto (*rumori, bisbiglio*).

Sento a dire che questo è il male: se male c'è, certo non ricadrà sul ministero attuale; il ministero, il giorno stesso in cui venne stabilito, pensò subito a far campo d'osservazione, a prendere accordi che nessuno ignora, e la cosa è dimostrata dal fatto, poichè installato il 16 marzo, già il giorno 23 era dichiarata la guerra, e già alcuni corpi erano diretti a passare le frontiere.

Ma in quell'epoca si aveano sotto le armi poco più di 30m. uomini; tosto si chiamarono le classi, ma mancavano gli oggetti di vestiario, ma mancavano tutti gli ordinamenti, mancavano essenzialmente i quadri; il ministero si adoperò talmente che in poco meno di un mese già circa 60m. uomini si trovavano tra il Mincio e l'Adige, mancavano a questi uomini dei principii amministrativi, e di organizzazione sanitaria, e ciò produsse alcuni inconvenienti: si provvedette,, e precisamente l'essersi passato in poco tempo dal disordine all'ordine, prova che vi fu energia, che vi fu buona volontà.

Si chiamarono gli uomini della classi attive, ma tostochè alcuni disturbi, alcuni accidenti della Savoia fecero vedere che il paese potea aver bisogno di maggior forza, il ministero decretò la chiamata di tre classi di riserva, le quali, secondo il loro instituto, non dovrebbero essere chiamate che per la difesa interna.

Furono queste classi chiamate con precipizio, ed in grazia di questo precipizio vi furono in esse gravi disordini, disordini che vennero rinfacciati al ministero, e lo vennero sicuramente non con troppa mitezza; gli uomini del Piemonte, di loro natura militari, di loro natura obbedienti a quella disciplina, si recarono tosto ai depositi, e loro mancarono, per colpa di nessuno, gli oggetti di vestiario e le armi e i quadri; il vestiario stava confezionandosi, le armi erano in magazzeno, e ci volle un tempo, ognuno lo può riconoscere; i quadri poi mancavano affatto, perchè se egli è vero che già per il passato avevamo più di 100m. uomini, non era quello un'esercito reale, poichè non c'era il quadro che di 30m. circa: questo quadro degli ufficiali cagionò grave difficoltà a compierlo; il ministero preso all'improvvista dovè ricorrere ed agli ufficiali in riposo, ed agli ufficiali in servizio del paese, non che a quelli del 1821; per questi però il numero fu poco abbondante, E il numero di coloro che chiamarono di servire l'esercito non fu che di 26, di quelli in riposo fu maggiore, ma in molti di loro non si trovò che la buona volontà, perchè giunti al loro posto si riconobbero incapaci e vennero rimandati alle loro primitive funzioni.

A motivo di questi difetti, i battaglioni di riserva non poterono essere organizzati; ora però lo sono ad un dipresso.

L'onorevole preopinante indica che vi sono 41 battaglioni i quali non si trovano a far parte dell'armata attiva, io realmente non ne conoscerei che 38 (*interruzione*),

Moffa di Lisio. — E il reggimento di Savona che si trova in Savoia?

Debormida. — Dunque di questi battaglioni, 19 sono battaglioni di depositi, 19 di riserva; i battaglioni di depositi non hanno che una forza di 400 a 450 uomini.

Richiesti dal governo provvisorio di Lombardia furono mandati in Lombardia per ricevere le reclute, e finchè si vide possibile di riceverne una certa quantità, e con esse di postare alcuni dei battaglioni al completo, stettero colà. Si ridussero in organizzazione di divisione dodici pei battaglioni suddetti, i quali trovansi ora al Mincio divisi in quattro reggimenti, due brigate ed una divisione, ed abbenchè essi siano là da più di un mese, la loro organizzazione in uomini non è ancora compiuta; più altri sette battaglioni di depositi trovansi attualmente in Lombardia, divisi nelle varie città per cogliere reclute e per istruirli.

Un generale ha l'incarico di questa istruzione, ed ha l'ordine tostochè i battaglioni saranno portati al completo, alla forza d 800 uomini, di farne partire sino a sette, ma quello delle guardie resterà in rinforzo degli altri sei.

Il ministero volle di questi sei farne dodici, questi dodici faranno una seconda divisione di riserva, ma anche per questo ci volle il tempo; il ministero non manca d'incalzar l'incaricato; questi risponde che fa il possibile, ma convien dire che finora nemmeno i sei battaglioni sono in istato di essere organizzati, guando lo saranno ci vorrà poi un certo tempo per organizzarli.

Il ministero intanto, per timore di aver poi difficoltà nei quadri, o almeno per ovviare un poco agli inconvenienti che derivano dalla mancanza dei quadri, ha già fatto degli ufficiali in numero maggiore del bisogno, dimodochè subito che siano spedite le compagnie abbiano già gli ufficiali senza che se ne nomino degli altri.

Con ciò dunque 19 battaglioni di depositi sono già occupati, e si è tratto di essi il maggior partito che si poteva trarre; ne ho accennato 18, il dicianovesimo è quello delle Guardie che si trova a Milano, chiamatovi espressamente da quel governo provvisorio a ricevere le reclute milanesi; vi sono anche 19 battaglioni milanesi, 7 de' quali hanno già passate le frontiere.

Quando ne venne l'ordine vi fu qualche imbroglio, perchè più della metà degli ufficiali furono incapaci di seguitare la marcia; si dovette incaricare i governatori di cambiarli con altri, e vennero spediti nei ducati di Modena e Parma dove erano chiamati dalla popolazione, e dove il loro bisogno è sentito; ma questi battaglioni non vi sono neppur più: tre di essi furono per ordine di S. M. spediti a Venezia, nè saprei a che punto siano le loro marcie, ma so che sono spediti a Venezia tre dei nostri battaglioni, che sommano assieme a 2400 uomini per la difesa della città; con questi uomini Venezia sara così provvista d'uomini, ed anzi debbo dire alla camera che essa l'è di troppo, perchè tanto è vero, che da qual governo si fa la proposta di prendere una parte delle loro truppe, e le prenderemmo se noi sapessimo che impiego dar loro, vale a dire se sapessimo di che le medesime sono capaci.

Di più, 2 altri battaglioni di riserva sono nello Stato; ma, o signori, mi concederanno a questo riguardo, che assolutamente senza forze per ora non si può stare.

Io non entrerò nella discussione per non complicarla, se si potrebbe essere più avanzati o no; ma dico che nello stato attuale delle cose noi non possiamo far a meno di que' pochi battaglioni che abbiamo nelle città principali.

Si osserva che è pronta la guardia nazionale, ma hanno bisogno d'aiuto le frontiere di Nizza; il governatore ne chiama continuamente, la Savoia poi ha pur bisogno, e l'esperienza ha dimostrato che non si può farne a meno.

Si dice che si sarebbe potuto mandare all'esercito il 15° reggimento per rimpiazzarlo colle classi di riserva; potrei rispondere una cosa semplicissima, ed è, che essenzialmente chi comanda l'esercito è il Re, ed il Re stimò bene di lasciare ancora per ora il 15° reggimento in Savoia, e bisogna lasciarlo; ma per tenere un altro linguaggio, dirò che tostochè questi battaglioni fossero tali da poter essere considerati per buone truppe, il ministero crede non avere difficoltà di spedirle al campo: per ora la cosa non fu giudicata opportuna.

Mi pare così d'aver spiegato come le forze chiamate sotto le armi furono tutte impiegate, ed impiegate nel solo modo che il ministero credette possibile.

Vi sono ancora cinque classi di riserva alle case loro; ma signori miei, se io giudico dalle domande che continuamente vengono al ministero per molte delle classi che ora sono sotto le armi devo trarre la conseguenza, che quando si chiameranno le cinque ultime classi, le quali sono degli uomini più avvanzati in età, dei padri di tante famiglie numerose, certamente queste domande sarebbero maggiori, e forse getterebbero lo spavento nel paese, e fors'anche finirebbero per rendere la guerra odiosa.

Il ministero convenne che non sarebbe stato politico, che non sarebbe stata umanità il torre dalle case loro padri di famiglia, perchè il maggior numero è tale; e procurò di presentare una legge di leva: con questa legge saranno tra poco sotto le armi coloro che potranno rendere un servizio maggiore di quello che avrebbero potuto prestare le classi di riserva, poichè le classi di riserva non potrebbero agire in campagna a norma della legge; e d'altra parte queste classi di riserva possono tornare utili nel solo caso d'estremo bisogno.

Queste cose a chi pensa non sembreranno leggiere, ed oltrechè rinascerebbero le difficoltà dei quadri; un'altra considerazione è che si potrebbe in vero formare un corpo di 60|m. uomini, ma sarebbe un corpo d'armata di sola fanteria, e di sola fanteria poco esercitata alle armi, corpi di fanteria che più anni hanno passato alle case loro dopo pochi mesi di servizio, fanteria che può considerarsi come nuova; dov'è l'artiglieria che noi potremo dare a questi 60|m. nomini?

È mirabile come l'artiglieria abbia messo in poco tempo 15 batterie in campagna: una batteria si organizza ora e lo sarà fra pochi giorni; si sono prese delle misure da quel benemerito corpo dell'artiglieria, per portarne a compimento una ogni mese e mezzo, od ogni due mesi, ma di più non si potrebbe: in ora per 60|m. uomini sarebbero indispensabili altre cinque batterie; in ogni fatto d'armi da noi compiutosi finora è dovuta la riuscita all'artiglieria, per alcuni d'essi in gran parte, per altri interamente.

Che farebbero 60|m. uomini, se da questa non fossero sostenuti? Ho detto la difficoltà maggiore dell'artiglieria, cioè per non dire tutte le altre difficoltà di organizzazione che il preopinante ben conosce; quindi io stesso ho detto che non sarebbe possibile di avere 60,000 uomini di più, e che questi non si potrebbero considerare come vero corpo d'armata.

Sono le grandi armate poco organizzate, poco disciplinate, e male insieme che possono rendere grandi servigi, oppure i piccoli eserciti, o almeno le armate moderate, le quali e con disciplina e con organizzazione hanno vinto le grandi battaglie?

Se diamo uno sguardo alla storia, vedremo che le grandi conquiste e le grandi operazioni di guerra furono sempre fatte con armate moderate; e so che in altra guerra ciaschedun uomo è soldato, ma questa guerra si fa nel proprio paese; difficilmente si mandano 60,000 uomini lontani dai loro focolari ad agire indisciplinatamente con risoluzione.

Voglio dunque dire che ho intima convinzione che il ministero della guerra ha fatto quello che poteva fare; ed io auguro alla Camera, al paese, e lo auguro per l'amore vivissimo che ho per questa nostra Italia, la cui libertà fu sempre il sogno, il desiderio della mia giovinezza, che il ministero avvenire faccia a questo proposito ciò che ha fatto il presente (*applausi*).

Montezemolo — fa alcune osservazioni sul discorso del preopinante dove a suo avviso non si sarebbe fatta che un'apologia del dicastero per convincere la camera sulle buone disposizioni del medesimo.

Il presidente apre la discussione sui singoli articoli del progetto di legge per la mobilizzazione di 50 battaglioni di guardia nazionale.

Legge quindi il 1° articolo dove era detto: *La guardia nazionale delle province di terraferma è chiamata a somministrare* 50 *battaglioni*.

Buffa — domanda perchè non siasi nominata la Sardegna.

Lanza — risponde che la commissione non pensò vi esistesse guardia nazionale in quell'isola.

Un Sardo. — Esiste.

Lanza. — Non sappiamo bene in quale stato per credere se si possa trarne partito.

Dopo alcuni schiarimenti del ministro dell'interno, Siotto-Pintor osserva che molti di Sardegna hanno dato supplicazioni per esser armati, e partire pel campo. Essere intavolata da più mesi la pratica, la quale a quest'ora dovrebbe essere risolta, mentre si tratta « d'avere uomini e uomini. »

Il ministro Ricci dice che per ciò si richiederebbe la formazione di corpi speciali, mentre trattandosi d'inquisiti non potrebbero essere affratellati con altri corpi.

Michelini (G. B.) — appoggia l'emendamento Buffa come consentaneo all'eguaglianza tra tutte le provincie di uno stesso stato. Parlasi sovente, dice egli, in questa camera d'italianismo al quale deve cedere il municipalismo; mettansi dunque in pratica sì nobili sentimenti. Quanto alle osservazioni del ministro degli interni gli pare non aver esse altra conseguenza se non di differire, quanto alla Sardegna, l'esecuzione della legge al tempo in cui la guardia nazionale sarà in quel isola sufficientemente organizzata, il che vuolsi lasciare all'arbitrio del ministero.

Un Sardo — accenna alla mancanza d'armi in Sardegna come cagione della mala organizzazione della guardia nazionale e protesta che quando l'armamento fosse fatto, nessuno mancherebbe alla chiamata.

Ricci, ministro — quando non vi sia che la difficoltà dell'armi ne sarà tosto provveduto e distribuito il numero che potrà occorrere.

Si disputa ancora a lungo sulle parole *provincie di terra ferma*, cui vengono sostituite queste altre *soggette allo statuto sardo*.

È aumentato a 56 il numero de' battaglioni compresi quelli di Sardegna; la proposta venne fatta dal dep. Michelini.

Fu accettata; seguono a discutere il dottor Lanza, Bastian, il presidente, il ministro Ricci, Valerio, e per ultimo Ravina che divide in due l'ordine cui è tenuta la guardia nazionale; l'uno ordinario, straordinario l'altro: col primo la sicurezza interna, l'esterna coll'altro. Non esservi d'uopo di restrizioni, ma d'ampia latitudine e facoltà, non incaglio di pastoie.

Il presidente legge vari emendamenti tutti ritirati a riserva di quello del Demarchi sovra accennato. Quello del dep. Jacquemoud fra i respinti diè luogo a varie osservazioni sulle speciali località della Savoia per le quali soltanto la guardia nazionale di quelle provincie potrebbe escir vittoriosa da conflitti col nemico non esperto e nuovo a que' terreni.

L'art. 2° fu approvato ad unanimità. Al 3° dove è detto che « *membri del consiglio saranno condannati ad una multa* » si aggiunse dopo la parola *consiglio* « *per cagione dei quali non sarà compiuta* ecc. » (la designazione de' militi).

Il § quarto aggiunto per intero dalla commissione venne pure approvato ad unanimità.

Il presidente dopo la lettura de' singoli articoli propone a norma del regolamento lo squittinio segreto, al quale si procede immediatamente.

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle 4 3|4.

È all'ordine del giorno (Lunedì 17 corrente) la relazione sul progetto di legge Bixio sull'esclusione de' gesuiti dal regno.

Riproduciamo il progetto di legge modificato della commissione per la destinazione di 50 battaglioni di guardia nazionale al servizio di corpi distaccati, col proemio del ministro segretario di stato per gli affari dell'Interno Vincenzo Ricci, letto nella tornata del 3 luglio.

La guerra che da alcuni mesi noi combattiamo con animo pari alla santità dello scopo, per quanto guerra s' altra mai nazionale e di comune salvezza a tutta Italia, ha ricevuto da tutte le altre provincie a noi congiunte di cuore e di fortuna, più che proporzionati sussidii, parole d'affetto, voti di buon successo, plausi alla virtù de' nostri soldati. Nelle eterne sue pagine dirà la storia come la guerra dell'indipendenza italiana, invocata da ventidue milioni d'uomini, non fu poi iniziata, e quasi esclusivamente sostenuta che coll'opera e col sangue di quattro milioni di Liguri e Piemontesi col solo aiuto di pochi corpi ausiliarii. Ma noi tutti siamo uomini da mostrare il viso a qualunque fortuna, e quando il Re Carlo Alberto sguainava la fatale sua spada ben sapeva quanto poteva ripromettersi dai suoi; nè al nobile ardimento del suo Principe, mai verrà meno il cuore ed il braccio della nazione. A liberare dallo straniero il suolo italiano basterà senza dubbio il valore dei nostri soldati ora sussidiati dai valorosi fratelli Lombardi, ma importa perciò appunto preparare la più compiuta disponibilità dell'esercito stanziale, e provvedere con modi straordinarii ai presidii delle fortezze, di tutte le piazze militari dello Stato. A ciò è destinata la legge che io vi presento. La guardia nazionale dopo quattro soli mesi di vita già dimostra per tutto lodevole disciplina, zelo esemplare, ed in molti punti presenta anche l'aspetto e la regolarità dei vecchi soldati. Il suo concorso riuscirà quindi utilissimo, e la formazione dei corpi staccati di questa milizia è omai opportuna.

A termini dell'articolo 124 della legge 4 marzo 1848 noi veniamo pertanto a domandarvi la facoltà di promuovere la formazione di corpi distaccati da ricavarsi dalla guardia nazionale di tutte le provincie di terraferma.

A questa facoltà proponiamo di fissare il limite di cinquanta battaglioni, che non verranno per altro destinati che giusta il successivo bisogno, persuasi del resto che nelle politiche eventualità cui andiamo incontro, sia ovvia prudenza anticipare al governo competenti mezzi di azione.

Dopo quanto ha operato spontanea la nazione, dopo avere conseguito da voi i mezzi di rifornire con nuove leve l'esercito, non dubitiamo dell'assenso de' suoi rappresentanti a quanto può somministrare forze sufficienti a vincere ed a sottrarre a molti pericoli e perniciosi ritardi l'ordinamento del nuovo Stato in cui stanno riposte non meno le sorti, che la dignità di tutta Italia.

Art. 1. La guardia nazionale delle provincie soggette allo Statuto sardo è chiamata a somministrare 56 battaglioni della forza di 600 uomini caduno pel servizio di corpi distaccati, a difesa delle fortezze delle frontiere e delle coste di tutto lo Stato.

Art. 2. L'epoca ed i termini per la formazione dei battaglioni, e la forza da somministrarsi in una o più volte da ciascuna provincia e da ripartirsi fra i comuni, saranno l'oggetto di decreti reali.

Art. 3 Non compiendosi da qualche consiglio di ricognizione la designazione dei militi nel termine fissato, i membri del consiglio, per cagione de' quali non verrà compiuta, saranno condannati ad una multa di lire 51 a 200, e la designazione sarà fatta d'ufficio dall'intendente, sentiti nelle loro osservazioni gli uffiziali della milizia del comune.

Art. 4. L'intendente generale potrà delegare anche agli intendenti la presidenza de' consigli di revisione, de' quali è fatta menzione nell'articolo 133 della legge 4 marzo 1848.

NOTIZIE DIVERSE.

L'arciduca Giovanni vicario dell' impero germanico ha fatto il suo ingresso solenne in Francoforte l' 11 corrente alle ore 6 di sera.

BOLOGNA. — *10 luglio.* — Diversi giornali hanno riprodotto (traendolo da un foglio di Milano) un dispaccio in cifra con un'accompagnatoria l' uno e l' altra portanti firma dell'emin. cardinale Soglia, e che appariscono diretti al nunzio apostolico in Vienna. Questi documenti hanno dato luogo a svariati commentari, e intorno ad essi la nostra corrispondenza particolare di Roma in data del 7, reca che « le lettere dell'emin. Soglia, non solo furono ristampate, e riprodotte nei fogli, ma si affissero nelle cantonate e si distribuirono per le strade a migliaia e migliaia, forse nella lusinga che producessero tristi effetti; ma grazie a Dio, la pace e la tranquillità si sono mantenute senza bisogno di alcuna precauzione. Il S. Padre non si mostrò punto alterato di tale pubblicazione. »

« Dicesi che il ministro Mamiani chiedesse a S. S. come regolarsi nella *Gazzetta officiale* se, cioè dovevano ammettersi per vere od impugnarsi come supposte. Pio IX coll'ammirabile sua imperturbabilità rispose: che quelle lettere si scrissero a di lui dettame; che quella in cifra sarà spiegata senza difficoltà; che contengono ambedue i sinceri suoi sentimenti; che per ora nella gazzetta se ne può tacere, perchè, fra non molto, si conoscerà chi sia egli, se abbia o no adoperato come si conveniva per tutti, e specialmente per l'Italia.

« Persona bene informata mi assicura che v'è tutto il fondamento per credere che Pio IX agì da quell'uomo sommo che egli è; e che i suoi nemici resteranno presto svergognati.

« Se non si cambia il ministero quanto prima sarà presentato a' consigli deliberanti l'organico giudiziario che si vorrebbe mettere in attività dopo le prossime ferie.

« Monsignor Maggiordomo ha dato la sua rinunzia, ed è partito per Genova ».

NOTIZIE DELLA GUERRA.

CASALMAGGIORE. — *11 luglio.* — L'esercito Italiano va ingrossando di giorno in giorno. Anche oggi passarono per questa città truppe Toscane dirette per il campo di Carlo Alberto.

— *11 luglio.* — Da lettera adesso giuntici raccogliamo le seguenti notizie.

Gli Austriaci in numero di dodici mila la più gran parte Croati si trovano distesi a Nogara e ne' paesi circonvicini precisamente tra Mantova e Ostiglia. Furono anzi ordinati gli alloggi per 20,000 mila uomini, in quei dintorni e venne ordinata la spianata con taglio di tutte le piante a Sanguinetto. Si accenna in essa lettera che quel corpo d'armata nemica possa irrompere sul Modenese per favorire il riacquisto del perduto ducato all'ex duca. Il passo è tanto ardito che noi lo riteniamo appena ne' limiti di una mera presunzione.

A Mantova vorrebbesi non vi fossero penetrati rinforzi, e che le malattie continuassero a distruggere il presidio.

Santa Lucia, fuori di porta nuova di Verona, è occupata dagli Austriaci i quali si sono fortificati in quella posizione con alte trincere.

BOZZOLO. — *11 luglio.* — Persona di Buscoldo degnissima di fede ha data oggi la sicura notizia che i tedeschi escono ogni giorno da Mantova, ma che non si arrischiano di oltrepassare i punti di Montanara, s. Silvestro e Curtatone. Ha assicurato che la settimana scorsa una scorreria di nemici si spinse sopra il suo paese e qualche altro limitrofo, facendo la preda di 150 buoi, e diffidando que' poveri abitanti che per il giorno 15 sarebbero ritornati per la requisizione di 150 carra tra paglia e legna, e che qualunque rifiuto avrebbe tratta seco la pena di morte.

— *12 luglio.* — Sempre nuovi arrivi di battaglioni Lombardi. Il battaglione degli studenti è giunto a Mosio.

Sembra che questa truppa ingrossi e si concentri in queste posizioni, nell'intendimento di passare l' Oglio e guardar Mantova più da vicino, subito che lo possano è per numero e per artiglieria.

— *12 luglio* Ieri gli Austriaci fecero una ricognizione sino a Castellucchio forti di 200 uomini all' incirca tra Ungaresi e Croati. Dodici di cavalleria, si spinsero fin quasi a Campitello dalla parte di Montanara, ma nulla occorse di ragguardevole.

Ogni giorno ingrossano le file degl'animosi lombardi che già fanno di sè bella mostra sulla linea dell'Oglio ora validamente difesa.

— Anche la legione dei Comaschi è giunta fra noi. Essa è composta di belli ed animosi soldati desiderosi di provare che racchiudono in petto un'anima Italiana.

(*Eco del Pò*).

ROVERBELLA. — *14 luglio.* — Ieri le truppe piemontesi si disposero in giro alla fortezza di Mantova con una linea che da Curtatone (però assai più sotto alle mura della città) si estende fino al forte di Pietole. Le truppe lombarde comandate dal generale Perrone che dovevano trovarsi in luogo alle sei antimeridiane non arrivarono che verso sera, per un ritardo di cui non si sa il motivo; esse pure si manterranno colà in posizione. Il re, visti arrivare i battaglioni lombardi, ne lodò molto la tenuta e la presenza, e sì egli che gli ufficiali che l'accompagnavano, rimasero colpiti dell'entusiamo che quelle giovani reclute lasciavano trapelare con grida di gioia di trovarsi al campo, e col dispiacere che avevano dimostrato lungo il cammino per non essere già disposte sul luogo donde udivano tuonare alcuni colpi di cannone; erano questi tirati dalla fortezza per impedire che i nostri vi si disponessero in linea di osservazione, ma non ferirono che un bersagliere a cui dovettesi amputare una gamba.

(22 Marzo).

La società del tiro a segno mise a disposizione del pubblico il bellissimo suo locale presso il Valentino colle armi necessarie, lasciandone la direzione a Maranda, bravo tiratore di bersaglio che per proprio conto lo tiene aperto dalle 5 del mattino fino a notte. La sera di ogni domenica si distribuiscono tre medaglie; una al più bel colpo; la seconda al maggior numero di cartoncini, ed una terza al numero seguente. Il prezzo d'ogni colpo di carabina è di 15 centesimi; i colpi di pistola 5 centesimi.

G. ROMBALDO *Gerente*.

BIBLIOGRAFIA.

CANTI SULL'ITALIA
ED EPIGRAFI
DI
COSTANZO GONELLA
VERCELLESE.

Torino, Tip. EREDI BOTTA *via della Consolata n.° 14.*

Se gli Italiani non avessero sin quì fatte tante poesie invece di occuparsi in cose di maggior momento forse andrebbe meglio la nostra bisogna. Ma non è che si debba perciò fare il mal viso a chi sentendosi fremere in cuore prepotenti affetti apre loro il varco poetando e cerca infiammare i proprii concittadini ad alti e generosi pensieri.

Così noi raccomandiamo ai nostri lettori i canti del Gonella che giovane ancora promette di poter col tempo fare una gloriosa carriera. — La sua poesia, il *Dono materno di una coccarda*, il canto di *All'armi*, i sonetti *I Lombardi ai loro morti*, l'*Avvenire*, provano nel giovane Vercellese, una vivace fantasia, un cuore aperto alle più care emozioni. e non comune facilità di verseggiatura. Con queste doti non può mancare di poter col tempo annoverarsi fra i buoni poeti Italiani.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA